

ANNO XII - NUM. 6
GIUGNO 1942-XX
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABZ. POSTALE GRUPPO 3°

la buona semente

I FRUTTI DELLA TERRA

(Scultore Ferruccio Vecchi)



LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I. N. A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA 3, 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

CENTESIMI 30 LA COPIA

I giornali di questi giorni davano alcune notizie importanti relative al fronte Meridionale dell'Asia. Si annuncia infatti una ripresa di movimento ai confini della Birmania: i successi giapponesi infatti, avrebbero concluso la prima parte della guerra su questo fronte conquistando la Birmania fino al suo confine con l'India e togliendo così all'Inghilterra una sua grande base, per la difesa del suo massimo dominio imperiale. Il crollo di Rangoon ha infatti permesso ai giapponesi di avere l'India sotto il loro controllo, inoltre, vietando all'Inghilterra di poter rifornire le sue forze per via mare, e di poter aiutare Ciang-Cai-Scek, ha favorito il Giappone con la possibilità di aumentare le sue forze per le operazioni contro l'India e contro l'Australia.

Sembra infatti che il Giappone abbia fretta di liquidare la situazione rispetto all'Australia, per potersi dedicare ad altri settori e specialmente alla Birmania, che rappresenta oggi il baluardo che si frappone all'invasione dell'India, tentando anche di formulare sollecitazioni in questo territorio, dove lo stesso Ciang-Cai-Scek, si era già recato, tempo fa, per difendere la causa degli asiatici ostili al Giappone, e dove si cerca di conciliare i dissensi tra Nehru e lo stesso Gandhi, che ha già consigliato gli Inglesi, nel loro interesse, a lasciare libera l'India al più presto.

A questo proposito, un'altra notizia recente comunica che tanto Hitler, quanto il Duce hanno ricevuto in questi giorni il capo nazionalista indiano Subas Chandra Bose, e si sono intrattenuti con lui, in lunghi e cordiali colloqui.

Evidentemente si attende l'ora in cui l'India, sanate queste divergenze tra i suoi capi, potrà, forse da sola, risolvere radicalmente il problema della sua indipendenza; e convincere gli Inglesi che il consiglio di Gandhi è ancora il migliore.

Infatti, il Congresso Panindiano ha votato il 6 maggio u. s. una risoluzione nella quale si dichiara che non è possibile alcun compromesso con la Gran Bretagna, che deve rinunciare alla sua dominazione sull'India.

«La crisi attuale — scrive il Times, pubblicando un sesto ufficiale della «Reuter» — nonché l'esperienza delle trattative con Sir Stafford Cripps, rendono impossibile al Congresso di prendere in considerazione qualsiasi progetto o proposta che accordi alla Gran Bretagna, anche solo parzialmente il controllo e l'autorità sull'India. Non soltanto gli interessi dell'India, ma anche la sicurezza della Gran Bretagna e la pace e la libertà del mondo, esigono che la Gran Bretagna rinunci alla sua dominazione in India.

L'India può trattare con la Gran Bretagna o con altre nazioni esclusivamente come paese indipendente. Il comitato respinge l'idea che l'India possa ottenere la sua libertà mediante l'intervento

PANORAMI DI GUERRA

LA BIRMANIA, L'INDIA e il fronte meridionale dell'Asia

o l'invasione di una nazione straniera, quali che siano le intenzioni di questa nazione. In caso d'invasione l'India deve opporre resistenza. Tale resistenza potrà assumere soltanto la forma di non violenza e di non collaborazione, dato che il governo britannico ha impedito che il popolo organizzasse in qualsiasi altro modo la difesa nazionale».

In sostanza il comitato del Congresso Panindiano afferma uno spirito di non-collaborazione con la Gran Bretagna.

Su 180 votanti tre soli si sono pronunciati contro questa mozione.

È certo, pertanto, che per quanto esista da tempo un conflitto tra Indù e Mussulmani in India, il Congresso Panindiano e i capi del movimento per l'indipendenza come Bose, hanno già ottenuto di staccare completamente la causa degli Indiani da quella del governo britannico. Il quale dovrà naturalmente provvedere a difendere l'India coi propri mezzi, senza poter contare sulla cooperazione degli indiani. E questa è già una grande carta nelle mani del Giappone.

La perdita della Birmania, oltre a consegnare nelle mani giapponesi, le preziose sorgenti dei suoi pozzi di petrolio, ha ora tagliata la famosa «Strada della Birmania» della quale si parlava sempre di Scianzai a Calcutta, do-

po lo scoppio del conflitto nipponico e soprattutto quando apparve chiara la determinazione giapponese di occupare tutte le coste della Cina, così da impedire a questo paese l'invio per mare dei rifornimenti bellici inglesi e americani a Ciang-Cai-Scek.

Anche questo fu un grande errore degli alleati anglo-americani,



La grande pagoda di Siva a Rangoon

quello di non aver mai pensato che il Giappone riuscisse a bloccare ermeticamente le coste cinesi.

La famosa «Strada della Birmania» — strada ferroviaria che aveva fino ad ora permesso alle truppe di Ciang-Cai-Scek di impedire ai giapponesi di affacciarsi all'Oceano Indiano, e di minacciare il cuore dell'India, — partiva da Rangoon, proseguiva per Mandalay, Lascio alla frontiera cinese ed entrava nel territorio del Yunnan. Un'altra strada già esisteva in Cina che allacciava Kunming a Ciunching — la capitale di Ciang-Cai-Scek — e questa si prolungava attraverso all'Indocina fino al Golfo del Tonchino, da Kunming a Haifong, anch'essa ferroviaria.

A occidente, verso la Russia, una serie di montagne selvagge e di deserti, costituivano un'eccezionale frontiera; e così pure verso la Birmania, più a sud, catene di monti impervi, solcati da vallate precipitose, con grandi fiumi dal corso pressoché sconosciuto, ne costituivano pure un'altra, e i cinesi pensavano che erano due ottime frontiere.

Ma l'avvicinarsi delle truppe giapponesi alle frontiere dell'Indocina fece apparire improvvisamente la possibilità che essi potessero

tagliare la strada ferrata Haifong-Kunming ai cinesi di Ciunching e soprattutto ai loro sostenitori anglosassoni; per cui si dimostrò urgente la necessità di costruire una nuova via di comunicazione tra la Cina Meridionale e l'Oceano Indiano.

Esisteva una antica strada che allacciava la Cina col golfo del Bengala, strada secolare, detta la «Strada del Tributo» perché di essa, fin dal Medio Evo si servivano le carovane dei Vassalli indiani, birmani e malesi, che recavano annualmente i tributi al Gran Kan dei Tartari, signore della maggior parte dell'Asia. Questa strada era già stata percorsa da Marco Polo nel suo viaggio leggendario, e per parecchi secoli era rimasta l'unica comunicazione tra la Birmania e la Cina. Nei tratti migliori, non era che un sentiero sconnesso che s'arrampicava su per gioiote dirupate dei monti e correva sull'orlo di strapiombi paurosi. Ma poiché la necessità l'imponesse, e il pericolo urgesse alle porte, ingegneri anglo-sassoni e operai cinesi si misero al lavoro, e seguendone il tracciato costruirono il tratto che da Kunming arriva alla frontiera birmana. Da questo punto a Lascio, gli inglesi

avevano già prolungata la ferrovia che giungeva fino a Rangoon e così «la strada della Birmania», che univa il cuore della Cina di Ciang-Cai-Scek col Golfo del Bengala era costruita e la certezza di rifornire il capo cinese era così raggiunta. Doveva essere la fine dell'espansione giapponese in Cina e l'eliminazione definitiva del grande rivale dell'estremo Oriente. Dal 1934, in pochi anni, 200 mila coolies, compivano quest'opera gigantesca che fa pensare ai sistemi usati dai famosi per costruire le piramidi d'Egitto.

Dopo molte peripezie, sforzi innumeri, lotta contro le intemperie e i monsoni, questa gigantesca strada, dopo aver servito gli interessi inglesi, è oggi, con la conquista della Birmania, nelle mani dei giapponesi, che stanno combattendo in Asia, per realizzare, anche in questo vasto continente la massima «l'Asia agli Asiatici», che è un principio di più alta giustizia sociale.

LUIGI ALPIERI

Nota. - Mentre licenziamo questo articolo i quotidiani annunciano che i giapponesi hanno scatenato una offensiva generale in Cina, su un fronte di 4000 km.

GIUGNO

I PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL MESE DI MAGGIO 1942...

- 3 - Le truppe tedesco-romene sterzano l'offensiva per l'occupazione della penisola di Kerch.
- 10-15 - Il Duce visita i più importanti centri della Sardegna, ovunque accolto dall'entusiasmo e dall'amore del fiero e laborioso popolo sardo.
- 13 - Il Sommo Pontefice, in occasione della celebrazione del suo giubileo episcopale, rivolge per radio un elevato messaggio alla cristianità ed a tutto il mondo.
- 18 - Il Duce presiede a Roma la riunione del Direttorio del Partito ed illustra l'atto significativo morale dei tre avvenimenti svoltesi in questi ultimi tempi, nei quali il popolo italiano ha dato rinnovata prova della sua ferma fede: il risultato del prestatto; la raccolta della lana; il viaggio in Sardegna del Duce.
- 18 - Col raggiungimento dello stretto di Kerch si conclude vittoriosamente la poderosa battaglia sferrata dalle truppe germaniche e romene: tre armate sovietiche distrutte: 159.108 prigionieri; ingente bottino di guerra.
- 20 - Il sommergibile italiano «Barbarigo» silura ed affonda a largo della costa brasiliana una grande corazzata statunitense della classe «Maryland» (32.000 tonnellate).
- 23-26 - Il Re Imperatore visita pacifiche città della Liguria e del Piemonte, passando in rassegna importanti reparti armati e distribuendo decorazioni, fatto accogliente ed entusiastico accoglie ed al devoto omaggio delle popolazioni.
- 26 - Le truppe italiane e germaniche attaccano in Marmarica le antistanti posizioni nemiche.
- 29 - Dopo oltre 15 giorni di asprissima lotta, la manovra di accerchiamento e di annientamento svolta dalle truppe germaniche ed alleate nel settore di Chavros a seguito della violenta offensiva sferrata dalle armate bolsceviche, si conclude in una strepitosa vittoria: oltre 240 mila prigionieri; materiale bellico catturato o distrutto: 2240 carri armati, 2076 cannoni, 538 aerei.

...E DI GIUGNO 1942

- 31-5, 7-6 - Le forze aereo-navali giapponesi svolgono una polemica attività, attaccando ovunque le basi del nemico, Dutch Harbour (isole Aleutine), le 500 le Midway, Diego Suarez (Madagascar), le coste australiane, sono teatro di brillanti successi nipponici. Si accentua intanto la pressione contro gli eserciti di Ciang Kai Scek.
- 6 - Prosegue con successo la vittoriosa offensiva italo-germanica in Marmarica. In questa prima fase della battaglia i prigionieri raggiungono i 10.000. Materiale catturato o distrutto: oltre 150 carri armati e 250 cannoni.



Mandalay - I funerali di un bonzo buddista, che giace entro il sarcofago in forma di elefante, presentato sempre uno spettacolo di ricchezza e di fasto.

MARIANO TONONELLI
Consigliato dai medici nelle convalescenze e nei casi di esaurimento organico e nervoso

I TESTAMENTI CELEBRI

IL LIBRO MISTERIOSO

Sulla fine del 1536, il notaio Luigi Tholder, fece conoscere le volontà estreme del suo amico e cliente Erasmo di Rotterdam, erudito, scrittore e umanista famosissimo, morto da pochi giorni. Per la verità, il grande uomo, non lasciava ricchezze; libri senza valore, modesti oggetti personali, un gruzzolo irrisorio. Non c'erano amici o parenti ai quali, Erasmo, non avesse pensato. Un ricorrendo era toccato a tutti. Il Tholder, sollecito e scrupoloso, provvide alla ripartizione dell'umile sostanza. Mentre esplicava col più grande zelo i suoi doveri, ricevette una lettera umana che portava la firma del ricchissimo mercante Adolfo Burgen. Costui sapeva che l'illustre Erasmo aveva lasciato a un monaco italiano, certo fra Pippo, i « Dialoghi » di Platone raccolti in un volume manoscritto. Non bisognava assolutamente, diceva il Burgen, che il libro uscisse dall'Olanda.

Il notaio non tenne calcolo del bizzarro comando. Poteva opporsi alla sacra volontà dell'amico morto? Giunsero altre lettere del mercante. Diceva, costui, che avrebbe pagato i « Dialoghi » a qualunque prezzo. Non commettesse, il Tholder, l'errore di mandarli in Italia. Il notaio incominciò a stancarsi della faccenda. Il libro che accendeva tanta ansia nell'animo del signor Adolfo era un libro come tanti altri, rilegato, semplicemente, in pelle nera. Assurdo, dargli eccessiva importanza. Ma il Burgen la pensava in modo assai diverso. Poiché le lettere restavano senza risposta, si recò in persona dal Tholder.

— Salute a voi, Tholder — disse quando fu nell'angusto ufficio notariale.

— Non guardatemi con meraviglia. Sono Adolfo Burgen. Vi prego; fatemi vedere i « Dialoghi ».

— Una fissazione, la vostra.

— Fissazione? Il volume che voi custodite ha un pregio enorme. La mia sostanza, tutta la mia sostanza, non vale una sua pagina...

Il notaio aperse un armadio di noce massiccia e ne trasse il libro.

— Non mi sembra un tesoro — dichiarò, mostrandolo al mercante.

Costui allungò una mano grassoccia e accarezzò l'oggetto dei suoi desideri. Era assorto. Disse, dopo un lungo silenzio: — Non potreste mai immaginare chi abbia copiato questi « Dialoghi ».

Il nome dello scrivano è in fondo all'ultima pagina del volume. Un nome qualsiasi, mi sembra... Ecco: guardate; Pieter Ostade.

Il Burgen sorrise:

— Pieter Ostade esplicò la sua attività di amanuense i primi decenni del secolo scorso. Era un uomo pigro e tardo. Si addormentava spesso sui fogli. Una volta, mentre fra uno sbadiglio e l'altro, aveva iniziato la copiatura dei celebri « Dialoghi » si presentò a lui il fantasma di Platone. « La mia prosa ti annoia — disse al fannullone. — « Scriverei io ». Troppo sciocco per meravigliarsi della strana visita, l'amanuense fu contentissimo dell'aiuto che gli veniva offerto. Il grande filosofo si mise subito all'opera. Non riuscì a compiere una fatica esclusivamente materiale. Copiava e, un poco, componeva. I « Dialoghi » si arricchirono di nuovo pensiero, diventarono più agili, più adamantini, più moderni. Ci sono, nel volume da voi custodito, sottigliezze e profondità che non esistono nel testo autentico. Il Tholder scoppiò a ridere.

— La fola di Platone che viene dal mondo delle ombre, per ricopiare o, meglio, trasformare la sua opera è assai divertente.

— Fola? Non è fola. Verità limpida, verità assoluta. Anche Erasmo conosceva il fatto prodigioso. Ne volete le prove?

Il Burgen trasse di tasca una lettera del grande umanista e la porse al notaio. Luigi Tholder lesse con attenzione: — È inesplicabile — osservò.

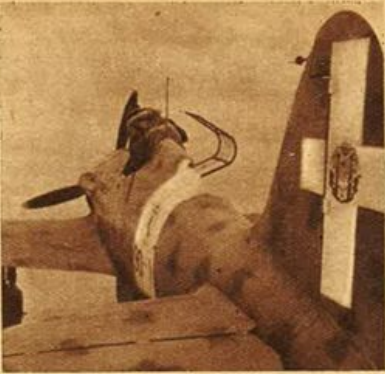
Con prudenza, richiuse il volume nell'armadio di noce.

— Il fratellino al quale appartiene un così grande tesoro — si preoccupò il ricco mercante — potrebbe rubare anche la più vantaggiosa offerta e ostinarsi a non vendere il volume. Dovreste, anche per riguardo alla nostra patria che perderebbe un oggetto preziosissimo, non tener calcolo, per ciò che riguarda il singolare volume, della volontà di Erasmo. Che potrebbe saperne Pippo, il monacello italiano?

— Non accetto consigli disonesti — s'infiammò il notaio. — Vi avverto poi che fra Pippo saprà al più presto ciò che gli spetta. Consegnatemi dieci giorni sono una lettera per lui al corriere di Rotterdam. Il libro è a sua disposizione. Venga a prenderlo, o mandì qualche amico. A spedirlo non mi fido.

Il Burgen, al volume, teneva troppo. Non poteva rassegnarsi a perderlo.

— Voglio donarlo alla mia città natale. Tutti, dopo la mia morte, si ricorderanno di me in grazia del libro prodigioso. Sarà la mia gloria, questo libro. Signor Tholder, fate



Mediterraneo centrale: nostri cacciatori partono per una azione contro il nemico.



Il maresciallo Antonescu consegna le decorazioni alle truppe rumene che operano in Crimea.



Africa settentrionale - Attacco di nostre truppe alle posizioni nemiche.



Una sosta delle truppe giapponesi in Birmania dopo la vittoriosa avanzata.

LA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA

Il discorso del Ministro degli Esteri, Conte Ciano, pronunciato davanti al Senato, ha dato la misura esatta della dignità, della linearità e del vigore della politica estera dell'Italia, in questo decisivo momento della storia mondiale. La politica estera dell'Italia, sotto la ventennale direzione del Duce, ha tenuto sempre una linea di grande dignità e di grande misura nella difesa dei diritti italiani e nelle idealità di una nuova Europa. Oggi, nella vasta azione guerresca, compiuta con eroismo e con fede dai nostri soldati, negli spazi più diversi di questo conflitto universale, nel Mediterraneo, nei Balcani, nell'Africa Settentrionale e nell'Africa Orientale, nelle steppe della Russia meridionale, questa politica ha trovato il suo campo di risoluzione, per cui le premesse poste dal Duce trovano e troveranno le loro necessarie risultanze, sia per le legittime rivendicazioni italiane, sia per la conquista di un giusto e necessario spazio nel mondo, sia per la soluzione degli altri problemi della ricostruzione europea e della giustizia internazionale.

Il discorso ha prospettato, in termini molto concreti e precisi, tutti i problemi dell'Italia in guerra; e in tutti questi problemi ha fatto sentire ancora una volta la elevatezza delle concezioni del Duce e la nettezza e la praticità con cui queste concezioni trovano, attraverso la politica estera del momento, la loro realizzazione.

L'affermazione del carattere unitario della guerra condotta dal Tripartito sui fronti più diversi, garantisce il conseguimento dei nostri diritti e la costruzione di un nuovo assetto europeo e mondiale, che garantirà una pace più sicura e una prosperità più equilibrata e più giusta.

L'analisi dell'azione dell'Italia nei diversi terreni della lotta sulle Alpi Occidentali, come nell'Europa orientale e balcanica; nelle vaste pianure della Russia, come nei deserti della Libia e dell'Egitto; ha dato la sicurezza che i sacrifici eroicamente compiuti dai nostri soldati troveranno la giusta soddisfazione nel raggiungimento delle idealità nazionali e nella coscienza di aver cooperato ad un nuovo assetto dell'Europa e del mondo, che sarà indubbiamente più giusto e più sano del mondo che si inabissa con la sconfitta delle Potenze democratiche.

Il quadro tracciato per illuminare le nuove condizioni assegnate alla Croazia e ai Paesi balcanici è apparso degno della nuova politica italiana; e così la visione della grande Albania, legata all'Italia, ma posta in grado di raggiungere le sue idealità nazionali, e sembra offrire uno dei risultati più cospicui e più fecondi della guerra condotta con tanto sacrificio sulle frontiere greco-albanese.

L'unità perfetta della guerra dell'Asse, che sfocia nell'unità perfetta della guerra condotta al fianco del Giappone, è la maggiore garanzia della vittoria. Le vittorie delle grandi Potenze, unite nella lotta, Germania, Italia e Giappone, profittono a ciascuna di queste Potenze e a tutte, e mirano al raggiungimento di un assetto più giusto dell'Europa e del mondo.

La politica estera dell'Italia, condotta con alta visione e con sicura mano dal Duce e dai suoi più diretti collaboratori, tra cui emerge lo spirito ardente e cauto del giovane Ministro degli Esteri, conduce il Paese verso le sue giuste mete, e garantisce all'Italia le sue rivendicazioni nazionali e la sua auspicata grandezza.

ARRIGO SOLMI



Sui fiumi russi sgelati nostri bersaglieri navigano su canotti pneumatici.



Roma - In occasione del Convegno per la chirurgia di guerra è stata allestita alla Città Universitaria una Mostra del materiale sanitario.

sapere al monaco che io desidero acquistarlo a qualunque prezzo. Domani parte un corriere per Firenze... Scrivetelo.

— Scrivete — promise con compunzione, il notaio. Per tre mesi, il mercante visse di speranza. Si recava di quando in quando nell'ufficio notariale.

— Ha risposto fra Pippo?

— Ancora no. Date tempo al tempo...

Giunse finalmente dall'Italia una breve missiva. Il monaco rifiutava di vendere il volume. Per prenderlo, avrebbe mandato quanto prima un fratellino amico.

Un colpo, per il Burgen. Non gli fu possibile tuttavia rassegnarsi.

Dominato dal pensiero fisso del libro si scaltò, perdette il controllo delle sue azioni e commise molte sciocchezze. Trascorse così un anno.

Un giorno si recò dal notaio. Pallido, magro, allucinato: un'ombra.

— Avete ancora il famoso volume? — domandò.

— Certo. Aspetto che l'amico di fra Pippo venga a prenderlo...

Il bizzarro uomo se ne andò senza pronunciare altre parole. La notte, due ladri, pagati con molta generosità dal ricco mercante, penetrarono nell'ufficio notariale per appropriarsi dei « Dialoghi ». Misero tutto sopra ma non riuscirono a trovare ciò che cercavano.

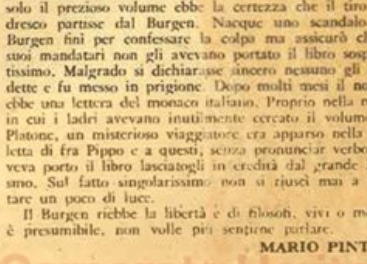
L'indomani, il Tholder, trovò le

sue cose in un impressionantissimo disordine. Poiché dopo un accuratissimo esame poté convincersi che mancava solo il prezioso volume ebbe la certezza che il tiro ladresco partisse dal Burgen. Nacque uno scandalo. Il Burgen finì per confessare la colpa ma assicurò che i suoi mandati non gli avevano portato il libro sospiratissimo. Malgrado si dichiarasse ancora nessuno gli credette e fu messo in prigione. Dopo molti mesi il notaio ebbe una lettera del monaco italiano. Proprio nella notte in cui i ladri avevano inutilmente cercato il volume di Platone, un misterioso viaggiatore era apparso nella cella di fra Pippo e a questi, senza pronunciare verbo, aveva porto il libro lasciategli in eredità dal grande Erasmo. Sul fatto singolarissimo non si riuscì mai a gettare un poco di luce.

Il Burgen ricbbe la libertà e di filosofo, vivo o morto, è presumibile, non volle più sentire parlare.

MARIO PINTOR

Corporate Heritage & Historical Archive





L'esame macro e microscopico di un rametto di abete ammalato.



I trapianti dei microorganismi in culture pure.



Misurazioni con l'ago microtermoelettrico.

Non è possibile dire di una « clinica delle piante », senza voler cercare di chiarire prima di tutto, una questione delicata e nello stesso tempo interessante, quella cioè dei rapporti fra la fitopatologia (patologia delle piante) e la medicina umana.

Dal punto di vista strettamente biologico, con un concetto generalizzatore molto largo, gli esseri viventi possono essere considerati come un tutto omogeneo; difatti essi sono formati di cellule, ciascuna cellula possiede una membrana, un protoplasma, un nucleo e questa similitudine di struttura ha fatto pensare e dire da parte di molti, che, in natura non vi è che una sola biologia e quindi è stato facile il passo, per proclamare anche l'unità della patologia. Ma in molte materie i paradossi e i sofismi scivolano spesso nei ragionamenti che possono sembrare perfetti, una tesi ingegnosa può essere facilmente difesa; gli animali e le piante hanno sì degli elementi primordiali comuni e se si sta in questo limite, si può anche affermare come principio, che la biologia e la patologia sono uniche.

I diversi esseri viventi hanno però fra di loro anche delle differenze assai marcate di costruzione, di dettaglio, differenze che nell'esposizione teorica cederebbero il passo alle leggi generali, mentre in realtà, esse giocano un ruolo dominante e messe sotto il punto di vista pratico ed utilitario, esse prendono appunto la predominanza e sono le sole ad essere considerate.

Nella medicina umana, alcune malattie di natura microbica e da virus, sono state rese inoffensive grazie all'impiego di vaccini immunizzatori, mentre altre, benché le cause sembrassero molto vicine, per quanto riguarda l'agente patogeno, hanno resistito vittoriosamente a dei metodi curativi analoghi. In molti gruppi scientificamente definiti, una specie di parassita provoca la formazione di tumori, la specie vicina dà luogo invece a dei cancri, vicino ad un micromicete distruttore se ne presenta un altro assolutamente inoffensivo.

Negli animali e negli uomini le malattie di origine parassitaria sono quasi tutte dovute a batteri e a virus; infezioni micologiche ossia da funghi microscopici sono rare. Nei vegetali invece la maggior parte delle forme patologiche sono dovute al parassitismo di micromiceti che causano dei danni addirittura considerevoli, mentre le forme da batteri, hanno, salvo qualche rara eccezione, poca importanza.

Questa differenza di rapporti fra microorganismi e organismo animale e vegetale, è dovuta a quanto ci consta, benché l'essenza di molti intimi fenomeni non sia ancora del tutto a noi palese, in gran parte alla facilità più o meno grande di dispersione del parassita nell'organismo infettato. I batteri si diffondono facilmente nei mezzi liquidi, mentre nei solidi restano pressoché paralizzati nei loro movimenti, mentre i micromiceti o funghi possono diffondersi facilmente tanto nei mezzi solidi quanto in quelli liquidi.

Nella patologia umana un fattore importantissimo è la presenza del liquido sanguigno che si trova in movimento costante, rapidissimo: un batterio che entra in tale liquido si

mette subito con esso in rapida circolazione e si trasporta in qualunque organo. Il potere quindi di moltiplicazione del batterio e l'intensità diretta dei danni che può provocare sono assai notevoli; mentre in un tessuto massiccio, senza un sistema vascolare come quello delle piante, la penetrazione di macroorganismi è piuttosto lenta e la loro circolazione nell'individuo è pressoché impossibile. Una sola iniezione intravenosa può essere mortale per un individuo provvisto di sistema sanguigno mentre solo una moltitudine di attacchi può essere letale ove non vi è un sistema circolatorio.

Queste considerazioni che potrebbero essere svolte più ampiamente, ci permetterebbero già di affermare senza stupire troppo il lettore, che non esiste alcun rapporto fra la medicina umana e la patologia vegetale; perché sono due scienze perfettamente diverse e distinte, quali potrebbero essere ad esempio: la botanica e la zoologia, la fisica e la chimica, la mineralogia e la geologia.

Qualche altra considerazione ci permetterà di chiarire ancor meglio questo nostro concetto. Gli animali, per la loro mobilità, per avere un calore costante nel loro corpo, sono sempre in condizioni di mettersi in un certo equilibrio con l'ambiente esterno e si ripariano dall'influenza del clima locale, senza perciò dipendere strettamente dalle condizioni di una determinata stagione. I vegetali no, sono fissi, hanno dei contatti intimi con l'ambiente esterno, per mezzo delle loro radici, dei loro organi assimilatori: le foglie.

Ma anche le cellule dei due regni hanno una costituzione assai differente; il protoplasma è molto diverso specialmente per quanto riguarda le sue inclusioni, e la membrana soprattutto, per la sua struttura, per la sua composizione e per il ruolo che assume nella resistenza al parassitismo, porta una differenziazione assai marcata, fra la patologia vegetale e la patologia animale.

Se passiamo infine ai metodi curativi, le differenze sono fondamentali; prendendo ad esempio l'intervento chirurgico, noi vediamo che mentre negli animali ogni organo ha una correlazione strettissima con gli altri organi, tanto che l'amputazione di alcuni di essi è un'operazione pressoché impossibile da eseguire, nei vegetali le diverse parti godono di una grandissima indipendenza, così che si può persino capotizzare un albero senza che pertanto l'individuo muoia.

La terapia vegetale si differenzia sotto tutti i rapporti da quella che viene impiegata nei riguardi degli animali a causa, come già si disse, della mancanza di un sistema circolatorio, di una cavità gastrica speciale; quindi non è possibile pretendere di far ingerire alle piante alcuna sostanza terapeutica. L'iniezione artificiale non riesce affatto, tutti i trattamenti vengono perciò ad essere applicati all'

esterno dell'individuo, per proteggerlo, per impedire la penetrazione del parassita o tutt'al più, per uccidere il parassita insidiatosi all'esterno. I trattamenti terapeutici non vengono mai applicati per guarire la malattia quando questa sia già in atto, ossia quando l'alterazione patologica si è già manifestata su di un determinato organo o su tutto l'individuo.

Quanto è stato esposto, anche se in forma succinta, giustifica l'affermazione della differenza che esiste fra patologia umana ed animale e patologia vegetale.

Ed ora che abbiamo chiarito questo concetto per non ingenerare nel lettore delle confusioni che nuocciano alla sua cultura, possiamo entrare tranquillamente in una « clinica delle piante » e visitarla con piacevole sollievo dello spirito e della mente, pensando quanto queste « cliniche » siano utili ai fini dell'economia agraria e quindi del benessere umano.

Presso la Facoltà di Agraria della R. Università di Milano, è stato creato da circa una cinquantina di anni, l'Istituto di Patologia vegetale che rappresenta appunto una vera e propria « clinica delle piante ». Istituto che non ha nulla da invidiare ai più celebri Istituti del genere, tanto il suo attrezzamento scientifico è perfetto e ricco.

In Italia vi sono altri cinque di questi Istituti universitari, oltre una R. Stazione di Patologia vegetale a Roma e un Laboratorio crittogamico presso la R. Università di Pavia, che svolgono un lavoro analogo a quello che descriveremo in questa nostra visita.

Gran parte delle malattie delle piante coltivate nei nostri paesi, non sono una novità recente; però il loro studio metodico e scientifico non è incominciato che un secolo fa cir-

ca. Questa nuova scienza, la fitopatologia, continua il suo sviluppo passo passo anche se l'applicazione pratica di tutti i modi di lotta ha incontrato alcune difficoltà. In origine questa scienza si fusa con altre e le poche nozioni di patologia vegetale di cui resta traccia storica Bibbia e nelle opere di filosofi e naturalisti (sec. XVIII) e quella del cosiddetto primo periodo o periodo di

Un secondo periodo, ha inizio con la botanica si differenzia nettamente dalle scienze naturali ed alcuni parassiti studiati e descritti dai botanici di mezzo tecnici perfezionati, i quali che questi parassiti vengano riconosciuti causa delle malattie delle piante, generalmente la prova dell'isolamento.

Il terzo periodo, è il periodo storico della Patologia vegetale, preceduto dalla biologia dei carboni, delle rime fungicide dei sali di rame, per ereditati dall'America. Infine il periodo di cui sono tipiche le complessi la città degli studi e delle istituzioni, create in tutti gli Stati. I fitopatologi furono illustri fitopatologi ricordare il Targioni-Tozzetti (fu un precursore, il Cuboni, il Sarcinelli, il Cavara, il Briosi, il Cesstano, e molti altri, per tacere i viventi.

Entrando nell'Istituto di Pavia



Diagnosi coi raggi X.

LA CLINICA DELLE



Corporate Heritage & Historical Archive

PER IL NOSTRO DOMANI

IMPORTANTE: In questa rubrica rispondiamo GRATUITAMENTE a qualunque domanda dei lettori riguardante la previdenza volontaria (assicurazioni sulla vita, risparmio, capitalizzazione ecc.) e obbligatoria (invalidità, pensioni, vecchiaia ecc.)

- 1° PREVIDENZA VOLONTARIA:** a) Nuove prestazioni concesse alla popolare abbinata ai "Buoni del Tesoro" 1951; b) Sospensione dei premi mensili senza perdita dell'assicurato.
- 2° PREVIDENZA OBBLIGATORIA:** c) Durata della concessione per le prestazioni antitubercolari; d) Indennità agli eredi in caso di morte di un assicurato.

a)

O. P. - AREZZO.

Domanda. - *Nell'esaminare uno stampato pubblicitario relativo alla sottoscrizione dei Buoni del Tesoro in forma assicurativa lanciata dall'I.N.A., ho notato che il premio mensile richiesto è lievemente superiore a quello che occorreva per sottoscrivere gli stessi Buoni nelle emissioni precedenti.*

Poiché non mi risulta che i nuovi Buoni del Tesoro 1951 abbiano caratteristiche diverse dai precedenti, vorrei sapere il motivo di tale lieve variazione.

Risposta. - L'aumento di cui parlate è anzitutto assolutamente insignificante dato che il premio mensile è salito da L. 5,40 a L. 6.

Tale aumento ad ogni modo è conseguenza di ulteriori prestazioni che sono state concesse a questa polizza e principalmente della garanzia del rischio infortunio con il pagamento di un capitale doppio in caso di morte per tale causa.

Tale garanzia non era stata estesa alle polizze popolari abbinata ai Buoni del Tesoro di precedente emissione, ma si è ritenuto opportuno applicarla alle attuali, perché molti assicurati facendo il confronto con le altre polizze popolari, trovavano ingiustificata la privazione di questa prestazione.

L'aumento d'altronde è talmente esiguo, che si dimostra del tutto proporzionato al vantaggio concesso, vantaggio che è particolarmente risentito da quella classe di assicurati che esercitano dei mestieri rischiosi, si trovano spesso soggetti ad una probabilità molto maggiore di un sinistro per infortunio.

b)

M. T. - FOGGIA.

Domanda. - *Sottoscrissi sette anni fa una polizza Mista sulla mia vita per la durata di quindici anni, con la quale garantivo ai miei un capitale di 5436 lire, ora mi trovo in qualche difficoltà finanziaria e vorrei risparmiare su questa spesa mensile.*

Vorrei quindi smettere di pagare i premi, però mi preoccupa il fatto che dopo sette anni di perseverante contribuzione, possa ora correre il pericolo di perdere tutto quanto ho versato.

Vi sarò grato se mi darette delle informazioni in proposito.

Risposta. - Vi garantiamo nella maniera più assoluta che tutto quanto voi avete versato sulla vostra polizza verrà da voi recuperato

per cui nessuna preoccupazione deve lontanamente angustiarvi.

Dagli estremi che voi ci date del contratto possiamo anzi precisarvi quale sarà l'ulteriore stato della vostra polizza qualora voi, come dite, smettiate di pagare i premi, trovando, almeno per il momento, difficoltà a versarli.

Deduciamo infatti dall'ammontare del capitale che voi dovete pagare un premio mensile di L. 30, per cui sino ad oggi, avendo pagato i premi per sette anni, avete corrisposto una somma di lire 2520.

Ora nulla di questa somma andrà perduto. Infatti, avendo pagato per sette anni ed essendo la polizza della durata di quindici anni, il suo capitale in caso di interruzione nel versamento dei premi viene ridotto, per condizione di polizza, ai 7/15 del suo valore.

Poiché quindi il capitale originario era di lire 5436, voi resterete assicurato per un capitale di L. 2537.

Come vedete tutto ed anche più di quanto avete versato vi verrà restituito dall'Istituto; mentre sino ad oggi, per sette anni, voi siete stato garantito in caso di morte per Lire 5436, e ciò fin dal primo giorno, quando nulla o quasi avevate versato.

Dovrete pertanto riconoscere che a sottoscrivere una polizza di assicurazione non vi è mai da pentirsene.

c)

C. B. - SALUZZO.

Domanda. - *Mio marito trovai ricoverato da qualche tempo in un sanatorio per malattia tubercolare. Prevedendo però che per la perfetta guarigione occorreranno ancora diversi mesi, chiedo se vi è un limite massimo di tempo per la concessione delle prestazioni antitubercolari.*

Risposta. - Le concessioni antitubercolari vengono concesse senza limitazione di tempo; quindi per tutto il decorso della malattia.

d)

L. M. - LIVORNO.

Domanda. - *Mio marito era assicurato da sei anni come operaio ed aveva versato i contributi per invalidità e vecchiaia per un importo di circa L. 1500. Essendo ora egli deceduto da un mese ho io qualche diritto sulla pensione?*

Risposta. - Nel vostro caso avete diritto ad una indennità pari all'ammontare dei contributi effettivamente versati per l'assicurazione invalidità e vecchiaia. Tale indennità non può essere superiore a L. 1000.

PAESE

Novella

leri, insieme con le prime mosche, sono arrivati in paese i primi villeggianti. Si è capito subito che si trattava di villeggianti nuovi, senza legami di parentele e conoscenze, capitati forse per caso, forse per ragioni di economia perché questo è un paese fuori moda. L'autobus li ha lasciati sulla piazza soli e spacciati attorno alle loro poche valigie e siccome era sabato ed era l'ora della passeggiata tutto il paese ha sfilato avanti a loro aumentando l'imbarazzo e la desolazione.

Il responsabile della scelta dev'essere il padre, un uomo con la giacca sbottonata, il cappello sulla nuca e i sandali. Dopo il primo momento di indecisione, e dopo un piccolo scambio di frasi con la moglie e di occhiate con i figli, si è avviato con rassegnazione verso il Corso, diretto evidentemente alla ricerca di un alloggio e con la speranza di difendersi dallo scontento della famiglia trovando una bella casa. Ora che viene giù per la scesa, brulicano nei suoi occhi rimpianti, speranze e rimorsi: la moglie voleva andare a Frascati dove va ogni anno la signora del piano di sotto e lui si è opposto perché era troppo forte la spesa dell'affitto. Per loro ci vuole un paesetto rustico, semplice, dove la vita costi poco e dove si possa stare veramente tranquilli. E in cuor suo è soddisfatto di questo paesotto senza fisionomia e senza pretese. I negozi sono modesti, le strade sgretolate selci, i contadini non badano a quanti vestiti hai portato dalla città perché quello che hai, anche se è vecchio, a loro sembra bellissimo. L'uomo modesto, con le calze di filo ordinario che s'affacciano senza raccordo di colore tra il cuoio dei sandali, dimentica per un momento i famigliari irrequieti e si sente felice in questo paese modesto e senza pretese come lui.

I famigliari hanno affidato le valigie ad un ragazzone e s'avviano verso il viale alberato intuendo subito che quello è il posto dove meglio si può misurare la portata mondana del paese.

C'è infatti qui, come in tutti i paesi, un certo numero di persone che fa una vita a parte. Divisi dai contadini per grado sociale e modo di vestire, se ne stanno tra di loro gelosamente. Le sedie più vicine all'altare, alla messa della domenica, sono riservate per loro e i pochi tavoli del caffè in piazza sono stati messi esclusivamente per loro uso; né i contadini oserebbero mai invaderli. Anche per loro uso esclusivo è stato asfaltato quel breve tratto del viale alberato che nei giorni di festa e nei pomeriggi del sabato accoglie le loro scarpe nuove senza impolverarle, tra un odor di vestiti stirati con la pezza umida. I contadini in ciocie e fazzolettoni in quei giorni s'vicinano rispettosamente per le strade laterali o tagliano addirittura per i campi non osando turbare l'intimità del viale dove i discorsi e i saluti che si accavallano con grazia e discrezione si sforzano di creare un distacco tra borghesi e villani; subito addolcito, però, dal dialetto che è lo stesso e che li affratella nonostante tutto.

Dopo aver percorso il viale la famiglia dei villeggianti siede sulla panchina in attesa del ritorno del padre. La madre ha i piedi grossi e le gambe sanguigne. Guarda attorno con l'espressione d'una mucca alla quale han-

no cambiato stalla. Una figliuola rassegnata le siede accanto bianca e ce-
leste, senza curiosità e turbamenti. L'altra figliuola è invece irrequieta. Osserva il passeggio insieme al fratello maggiore, con occhi avidi e calcolatori. Voleva un campo di tennis e sa già che in questo paese non c'è. La patina del rossetto le ingrossa le labbra di bambina e la cipria scurissima le disegna due semicerchi attorno al naso. Ogni tanto lancia occhiate d'intesa al fratello a commento dei vestiti delle ragazze che passano, tagliati su stoffe che ricordano i fazzoletti per la spesa al mercato.

Il fratello se ne infischia della banalità del posto. Non ha che un desiderio: sapere se c'è un cinematografo. Magari piccolo, vecchio, con le poltrone spellate come vecchi guanti. Un cinematografo gli occorre. I suoi occhi lo cercano con nostalgia pecorile lungo i tetti color tartaruga delle case.

Infatti ha detto qualcosa alla madre e s'è avviato dentro il paese. Ora i selci mal spianati sfuggono svelti sotto le alte suole di gomma bianca che le galline guatano cupidamente, attratte da una vaga rassomiglianza con la mollica del pane. Gli ampi pantaloni a quadri come le coperte da viaggio attirano invece i ragazzini che si affacciano dalle porte oscure e basse, ricacciati subito indietro come scarafaggi dagli sguardi obliqui del giovanotto. Ha i capelli ricciuti e lanosi come il pelo degli agnelli. Una strisciolina di fronte glieli divide dalle sopracciglia spesse come baffi. Negli occhi, che non trovano il cinematografo, corrono sguardi smaliziati. Il giro del paese è presto fatto ed eccolo che se torna a sedere sulla panchina accanto alla madre allungando con disperazione le gambe per esprimere, con l'abbandono del proprio corpo, la sua desolazione. Presentate di fronte le sue bianche ghi si aprono avanti a difesa come due respingenti.

C'è un'altra corriera che riparte dal paese alle sette. Le valigie non erano state mosse. Il ragazzone che faceva la guardia è stato licenziato con una lira di mancia. La famiglia dei villeggianti è risalita sull'autobus in silenzio.

Sul viale, che s'era svuotato in un attimo per un'acquazzone improvviso, tornano ad apparire quelli del passeggio preoccupati di non sciuparsi le scarpe ed osservano la scena della partenza con l'interesse moderato col quale hanno assistito all'arrivo.

Il sole è tornato più rosso che mai dopo la breve pioggia. La terra che scivola giù sotto al paese ha il colore delle pentole e le case che s'asciugano fumano come se vi bollissero dentro. L'arcobaleno s'è agganciato da una parte all'altra come un manico. Ora che la corriera ci passa sotto, sembra un arco di trionfo messo a saluto senza rancore dal paese modesto ai villeggianti che lo disprezzano.

Ma i villeggianti non se ne sono accorti: stanno facendo i conti della giornata compresa la lira al ragazzo delle valigie e i gelati al caffè per ripararsi dalla pioggia. Il padre non ha ricevuto neppure un rimprovero. Guarda con occhi di cane bastonato fuori del finestrino e vede un tavolo d'ufficio. Un pensiero, infine, lo solleva: che quindici giorni di ferie fanno presto a passare.

MARIO MASSA



Gustavo De Lillo di Mario di Caserta, mesi otto

Fedepino Sacchi noto cantante dei dischi Columbia

PER I NOSTRI RAGAZZI

L'ultimo volo

Quella volta era stato sgridato severamente, così che avveniva di rado. Birichinate non ne combinava molte: era d'abitudine tranquillo e taciturno. Ma quella volta era stato sgridato per davvero.

Come mai aveva aperto la gabbia? Forse ignorava che l'uccellino sarebbe fuggito? Forse che a sette anni si può avere una simile ingenuità?

In un canto della grande cucina di campagna il bambino, fermi i grandi occhi alla fiamma del camino, scortecchiava con un suo coltellino un ramo sottile e diritto. Pensava all'uccellino fuggito con grande rammarico: il piccolo cantore era stato per tanti giorni il suo compagno ed egli lo rimpiangeva di cuore.

Eppure era stato proprio lui a dargli la libertà: non era stato uno sbaglio; l'aveva tratto dalla gabbia e con la piccola mano l'aveva lanciato a volo. E l'aveva seguito con invidia. «Va', tu che lo puoi fare, vola!» si era detto in cuore. E quando l'uccellino era scomparso tra il verde opulento degli alberi, era rimasto a guardare il cielo, quel cielo azzurro che gli piaceva tanto, quell'aria trasparente in cui si doveva vivere tanto bene. Ecco: era parso anche a lui di potersi alzare a volo così, e i piedini calzati di rustici zoccolotti si erano sollevati sulle punte, tesi i muscoli delle gambe esili. Volare! Essere come le rondini, senza peso! Volare! Egli non poteva rimpiangere l'uccellino cui aveva dato la libertà: aveva certo fatto alla bestiola il più grande dono, le aveva dato il cielo.

Era cresciuto, cresciuto molto. A dodici anni era più alto di sua madre e la mamma non era piccola. Andava d'inverno ogni gior-



no alla piccola città vicina per gli studi, ma ormai era giunta l'estate e non ci si muoveva più dal borgo nella valle. Si aiutavano i famigliari nei lavori della campagna.

Veramente egli aveva l'aria troppo cittadina, diceva qualcuno, ed era anche alquanto sdegnoso, diceva qualcun altro. Ma quest'ultima cosa almeno non era vera. Era sempre stato così, ma per natura. Silenzioso, meditativo. Si agitavano nel suo cuore pensieri, desideri e visioni che forse non erano adatti a lui. Gli pesava la vita di ogni giorno, non perché fosse indolente, ma ne sognava un'altra. E non sapeva quale. E avrebbe avuto vergogna di confessare le sue fantasticherie. Il suo contegno era strano. Tutti in campagna lo sentivano diverso:

era quieto e assente e solo a tratti il balenio degli occhi chiari indicava il fervore dell'anima.

Una mattina uscì per tempo con il gregge: le bianche pecore si spargevano sul declivio dolci e tarde abbassando i musi a bruciare. Egli guardava alto nel sole: aspirava a pieni polmoni l'aria. E lassù, presso una delle vette alte,



vide distintamente un piccolo punto nero. Pareva immobile ma a ben osservarlo muoveva e scendeva a cerchio. S'ingrandì, s'allontanò di nuovo. A lungo, pigramente, a larghe volute muoveva; poi impiccioli, disparve. Un'aquila! Quella era un'aquila! Il pastorello ne ebbe il cuore in tumulto.

Passò del tempo. Un giorno non lo trovarono: era uscito all'alba e qualcuno l'aveva visto passare su diritto per il sentiero del monte. Lo cercarono ma poi non si dettero pensiero: non era la prima volta. A sera suo zio lo incontrò per caso alla frazione più alta del villaggio. Lo vide stanco, sporco, il volto bruciato dal sole: stava seduto su una pietra.

— Ebbene? Di dove torni? Lo sai che a casa ti cercano da stamane?

— Zio, scusami, — disse improvvisamente il ragazzo. — ma...

Se non fosse stato così arrossato dal sole si sarebbe imporporato in volto: la sua vergogna appariva però evidente.

— Ebbene?

— Ebbene, zio — disse con gli occhi a terra ma con voce ferma, — dicono che lassù ci sia un nido d'aquile.

— Ebbene?

— Ebbene ho voluto vedere.

— Ma benone! E che hai visto? Il ragazzo taceva ma si sentiva che il suo desiderio non gli pareva ridicolo, e di fronte all'ironia dell'adulto diventava cattivo.

— Ma guarda che bell'idea! Le aquile vuol vedere da vicino. Non ne hai altre?

Il ragazzo si era allontanato e si preparava a scendere.

— Ti giuro che le vedrò da vicino! — gridò voltandosi con gli occhi accesi e pieni di sfida, — te lo giuro!

L'aeroplano rullava sull'erba corta del campo. Il cielo era terso e lucente come un cristallo azzurro. Qualcuno gli gridò: «In gamba e in bocca al lupo!». Poi l'elica girò e l'aereo fiò sul campo

lieve come un uccello, terribile come un drago di fiaba.

Lieve come un uccello. Il sogno è divenuto realtà da tanto tempo ormai. Da tanto tempo che ormai il volare è come un istinto, una seconda natura. Il cuore dell'uomo forma un solo cuore con quello del motore e le loro pulsazioni sono isocrone. Anche se il pericolo è mortale, anche se si va diritti contro il nemico, più agguerrito, il cuore non accelera i suoi palpiti. Pensandoci prima si può avere dell'apprensione ma quando si è su, no. In alto in alto il cuore non è più di carne, l'essere non è più mortale. Qui non si può morire. Si è già in cielo.

Lo sguardo vigile è ovunque ma non ha più orizzonti. Questo è l'infinito, è la felicità.

Ora si punta là diritto dov'è il pericolo. Siamo in ricognizione. Il mitragliere è pronto alla sua macchina terribile, il pilota manovra rapido, sicuro. L'osservatore scruta sotto di sé. Le fotografie sono prese.

D'un tratto un aereo nemico compare, poi ne appare un altro: s'appressano. La lotta è impari. Ma bisogna affrontarla e saper tornare alla base. Il crepitio delle mitragliatrici si unisce al rombo dei motori. Si scivola, ci si riprende, ci si impenna, ci si insegue, si mitraglia, si fugge e si ritorna. È un duello d'aquile.

Egli sente a un tratto come un tonfo: vede il cielo coprirsi di stelle; per un attimo il respiro è sospeso. Che è?

Qualcosa cola lungo il suo viso, lungo il collo. Ah, che fastidio mortale! Ma non lascia i comandi. Qualcosa di caldo e di umido lo invade tutto. Così si può morire? Che importa? È bello è bello così. Con gli occhi immersi in questo cielo, ma purché si giunga in quel punto, laggù verso l'est. Purché si giunga.

«Sono ritornato sempre, quando la missione era compiuta. Bisogna ritornare! Morire dopo, ma ritornare! Si può vivere ancora se lo si vuole. La morte aspetta quando si vuole».

Il motore canta una canzone quanto mai monotona; i secondi paiono secoli. «Dio, fa' ch'io giunga!». Passano i minuti eterni. L'occhio languente è fermo agli strumenti: la direzione è giusta. Ancora poco. «Dio fa' ch'io giunga!». L'aeroplano perde quota, risale; uccello ferito che cerca il suo nido. Poi decisamente scende. Ecco il campo: tutto sta ad atterrare. Un ultimo scarto, poi picchiando e sbandando l'aereo è a terra, si ferma. Dal campo si accorre. Com'è andata? Quali danni? Il mitragliere e l'osservatore balzano a terra. Il pilota? Una bella testa giace reclinata: non si risolleverà più. Ma lo spirito di lui non è qui: è rimasto lassù in alto tra le aquile. ELSA

CONCORSO

PER I GIOVANI LETTORI INTELLIGENTI

(premio-omaggio a tutti i vincitori)

a) il lettore deve indicare i poeti che hanno scritto le strofe sotto riportate e le poesie dalle quali le strofe stesse sono state tolte:

1. *L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano
il verde melograno
Da' bei vermigli fior.*
2. *D'in su la vetta della torre antica,
passero solitario, alla campagna
cantando vai finché non muore il giorno,
ed erra l'armonia per questa valle...*

b) indicare a quale poeta, condottiero, eroe, ecc. si riferiscono le seguenti fotografie:



Risultati del Concorso di aprile 1942-XX. Il primo brano era di Edmondo De Amicis dal libro «Il Cuore». Il secondo brano era di Carlo Colodi dal libro «Pinocchio». Le due fotografie si riferivano a Alessandro Manzoni e a Giuseppe Mazzini.

Nell'impossibilità di pubblicare tutti i nomi dei concorrenti vincitori del concorso (di quali venne inviato il premio promesso) ricordiamo i primi venti, in ordine di data: Angela Frigerio, Pustiano (Como) - Maria Luisa Frattini, Bergamo - Enzo De Nuzio, Lecce - Mariella Pelis, Napoli - Amelia Gattai, Lecce - Anna Agnelli, Faenza - Angelo Fagnocchi, Faenza - Nicola Germano, Vigevano - Franco Ganassi, Fagnocchia - Pasquale Pedone, Foggia - Rosa Guarino, Napoli - Ugo Macchioni, Mezzano - Balilla Goria e Serafini, Mentone - Maria Delfini Dorio, Milano - Gelindo Bai, Vicenza - Maria Badalassi, Pisa - Adelaide Romano, Milano - Marisa Maffei, Magliano (Vercelli) - Enzo Pecoraro, Napoli - Renato Rimini, Sassari.

CONCORSO "LA BUONA SEMENTE" - N. 6, ANNO XX

Strofa: Poeta _____ Poesia _____
Strofa: Poeta _____ Poesia _____
Fotografia di _____
Fotografia di _____

Incollare il tagliando su cartolina postale e inviare entro il 30 luglio 1942-XX alla Redazione della «Buona Semente» in Milano, Corso Magenta, 74. Il nome dei primi venti vincitori verrà pubblicato sul numero di agosto. Tutti i concorrenti riceveranno un libro in regalo.

NEOGADOL

CONCENTRATO

Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficitte apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare.

Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. MILANO



La Polizza Popolare dell' I. N. A. consolida e valorizza i frutti del lavoro